

SEBASTIANO ITALIA

Dante filologo. Un esempio per Purgatorio XXII

In

Natura Società Letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

SEBASTIANO ITALIA

Dante filologo. Un esempio per Purgatorio XXII

Il pensiero di Platone permetteva la fruizione dei testi antichi degli auctores alla luce dell'interpretazione allegorica. In questa temperie Bernardo Silvestre (XII secolo) compila il suo commento all'Eneide; grazie all'uso dell'integumentum l'antica storia raccontata da Virgilio si trasforma nella parabola della vita umana. Secoli prima, lo scoliasta Filargirio, altro autorevole illustratore di Virgilio (fiorito nel V secolo), aveva invece fornito a chiare lettere una lettura in chiave "profetico-messianica" della IV Bucolica. Interpretazione poi ripresa nell'incontro purgatoriale col poeta latino Stazio. È lecito parlare di Dante "filologo", possibile trait d'union con la cultura umanistica, teso a districarsi tra interpretazioni e letture talvolta distanti e opposte del poeta latino?

Ho deciso di intitolare questo intervento "Dante filologo" con lo scopo di richiamare apertamente il noto lavoro di Giorgio Brugnoli, *Dante filologo. L'esempio di Ulisse*¹.

Nel corso di sondaggi su metodologie e criteri "proto-filologici", mi sono sempre più persuaso che è lecito, pur con i dovuti *cave*, poter parlare di un Dante filologo *ante litteram*. Questa strada rimane tutt'ora poco battuta – eccezion fatta per casi sporadici – a causa del pregiudizio che storicamente ascrive al solo Umanesimo del Quattrocento l'esclusività della ricerca filologica di tipo sperimentale – e poi moderno. Tale ragione ha spesso indotto gli studiosi a considerare tanti fenomeni di ricerca testuale e filologica fioriti nell'Antichità, nel periodo Tardo-antico, e nel Medioevo come avulsi dalla filologia matura, poiché estranei ai metodi filologici e sperimentali di base.

Tuttavia, l'operare di Dante sembra innestarsi in pieno in questo sistema embrionale di ricerca filologica. L'analisi filologica dantesca – è bene ribadirlo – risulta estranea a qualsiasi altro modello di filologia sperimentale della sua epoca – come ad esempio a quella di Lovato de' Lovati e Alberto Mussato –, avvicinandosi semmai al metodo di un Francesco da Barberino. Dante oltrepassa gli schemi tradizionali degli *accessus ad auctores* tramandati, basandosi esclusivamente sul suo "intuito antiquario" e sul suo genio creativo².

È lecito allora considerare Dante quale possibile tramite, ad esempio, tra l'umanesimo francese del secolo XI – la cui punta di diamante era rappresentata a Chartres – e l'Umanesimo fiorito nella nostra penisola nel XV secolo? Un esempio. Una chiosa di Filippo Villani a *Inf.* I, 73-74, offre un'interpretazione dell'*Eneide* di tipo figurale e in termini specificamente cristiani, inscrivendosi nel solco della tradizione esegetica di Fulgenzio e Bernardo Silvestre: in Enea sono prefigurate sia la Sinagoga che la Chiesa³. Una tale lettura rimane un'importante testimonianza del tramite tra il cosiddetto umanesimo francese del sec. XI e l'Umanesimo italiano del Quattrocento:

La sapienza umana e il potere terreno cioè, del tutto autonomi nella loro fondazione e operazione, sono tuttavia funzionali a una realizzazione esistenziale più alta di quanto non sia il terreno esercizio delle virtù morali e intellettuali e, addirittura, si esercitano più efficacemente se potenziate dalla grazia. Questo è l'*umanesimo* di Dante: la sacralizzazione del terreno, come

¹ Cfr. G. BRUGNOLI, *Studi Danteschi*, Pisa, Ets, 1998, vol. III.

² Cfr. C. DIONISOTTI, *Dante nel Quattrocento*, in *Atti del Congresso Internazionale di studi danteschi*, Firenze, Sansoni, 1965, 333-78; BRUGNOLI, *Studi Danteschi*, cit., 10.

³ «Hinc nemo miretur si aux[er]im dicere Christum cum membris suis, et Synagogam et Ecclesias figurari in Enea, et in alma Venere Virginem gloriosam sancto Spiritui in eterno consilio desponsatam». Cfr. F. Villani, *Expositio seu comentum super "Comedia" Dantis Allegherii*, a cura di S. Bellomo, Firenze, Le Lettere, 1989, *ad loc.*

dicevo più su, il legame indissolubile ancora una volta tra le due forme di vita [i.e. vita “civile” e “contemplativa”] dell’unico essere dell’uomo⁴.

Un esempio che si vuole qui esaminare è l’interpretazione in chiave messianica della IV *Bucolica* e il riuso “filologico” che Dante fa delle glosse a Virgilio in occasione dell’incontro purgatoriale col poeta Stazio (*Purg.* XXII).

Purgatorio XXII lascia irrisolte parecchie *cruces*. Proviamo a riassumerle. Insoluta, malgrado le varie proposte avanzate, rimane la questione della conversione di Stazio al Cristianesimo, il cui merito è la profezia pronunciata – ma non intesa – da Virgilio nella IV *Bucolica*⁵. Irrisolta rimane pure la questione del peccato di prodigalità espiato dal poeta latino⁶, così come problematica rimane anche la modalità del suo ravvedimento, avvenuto grazie alla lettura di *Eneide* III, 56-57 («Quid non mortalia pectora cogis / auri sacra fames»)⁷. Altre questioni riguardano la biografia del poeta e, in conclusione di canto, il catalogo degli *auctores* comici e delle eroine del mondo antiche citate da Virgilio.

Nella *Tebaide*, il poeta “tolosano” aveva già centonizzato il celebre emistichio virgiliano sulla nascita del *puer* – *iam nova progenies caelo demittitur alto* (*Ecl.* IV, 7) –, ma solo per raccontare l’occasione di una nascita; senza nessun sovrasenso (*Theb.* V, 461)⁸:

⁴ MINEO, *Mondo classico e città terrena in Dante* (1980), in ID., *Dante. Un sogno di armonia terrena*, Torino, Tirrenia, 2005, vol. I, 53-85: 64.

⁵ Bibliografia in S. BELLOMO, *Osservazioni sul canto XXII del Purgatorio*, in «L’Alighieri» XLIII, 2005, 1, 63-76: 64 n. 3 e sgg. Sull’“ara della Clemenza”, cfr. V. DE ANGELIS, “... e l’ultimo Lucano”, in *Dante e la “bella scola” della poesia. Autorità e sfida poetica*, a cura di A.A. IANNUCCI, Ravenna, Longo, 1993, 145-203; L.C. ROSSI, *Prospettive filologiche sullo Stazio di Dante*, in *Dante e la “bella scola” della poesia. Autorità e sfida poetica*, cit., 205-24; A. HEIL, *Studien zur Vergil- und Statiusrezeption Dante Alighieris*, Frankfurt am Main, Lang, 2002. Sull’ipotesi del “demiurgo” (“demogorgone”) di Poliziano cfr. M. PASTORE STOCCHI, *Il cristianesimo di Stazio (“Purgatorio” XXII) e un’ipotesi del Poliziano*, in *Miscellanea di studi offerta a Armando Balduino e Bianca Bianchi*, Padova, Seminario di Filologia Moderna dell’Università, 1962, 41-45; S. MARIOTTI, *Il cristianesimo di Stazio in Dante secondo il Poliziano*, in *Letteratura e critica. Studi in onore di Natalino Sapegno*, Roma, Bulzoni, 1975, vol. II, 149-61 (poi in *Scritti medievali e umanistici*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1976); L. CESARINI MARTINELLI, *Sozomeno maestro e filologo*, in «Interpres», XI (1991), 7-92; M.P. MUSSINI SACCHI, *Per la fortuna del Demogorgone in età umanistica*, in «Italia medioevale e umanistica», XXXIV (1991), 299-310. Su Teseo e le glosse medievali alla *Tebaide*, cfr. G. PADOAN, *Teseo “figura Redemptoris” e il cristianesimo di Stazio* (1959), in ID., *Il pio Enea, l’empio Ulisse. Tradizione classica e intendimento medievale in Dante*, Ravenna, Longo, 1977, 125-50; M. SCHERILLO, *Il cristianesimo di Stazio secondo Dante*, in «Atene e Roma», V (1902), coll. 497-506; C. LANDI, *Sulla leggenda del cristianesimo di Stazio*, in «Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova», XXIX (1913), 231-66; M. MARTELLI, *Il canto XII del “Purgatorio”*, in «Studi danteschi», LXIX (2004), 119-83. Più condivisibili A. RONCONI, *L’incontro di Stazio e Virgilio*, in «Cultura e scuola», 13/14 (1965), 566-71 (poi in *Dante nella critica d’oggi*, a cura di U. Bosco, Firenze, Le Monnier, 1965); G. BRUGNOLI, *Lo Stazio di Dante in Benvenuto*, in *Benvenuto da Imola lettore degli antichi e dei moderni. Atti del Convegno Internazionale (Imola, 26-27 maggio 1989)*, a cura di P. Palmieri e C. Paolazzi, Ravenna, Longo, 1991, 127-37.

⁶ Cfr. L. AZZETTA, *Note sul “Comentum” di Pietro Alighieri (a partire da una recente edizione)*, in «L’Alighieri», XXIV (2004), 97-118, che discute la questione appoggiandosi alla terza redazione del commento di Pietro Alighieri (edizione a cura di M. Chiamenti, P. Alighieri, *Comentum super Poema Comedie Dantis (A Critical Edition of the Third and Final Draft of Pietro Alighieri’s Commentary on Dante’s “The Divine Comedy”)*, Tempe (Arizona), University Press, 2003).

⁷ M. CHIAMENTI, *Dante Alighieri traduttore*, Firenze, Le Lettere, 1995, 131-37.

⁸ Cfr. P. COURCELLE, *Les exégèses chrétiennes de la quatrième Églogue*, in «Revue des Études Anciennes», LIX, (1957), 3-4, 294-319: 300, n. 1.

Iam nova progenies partusque in vota soluti.

L'*imitatio virgiliana*, al pari della devozione per Virgilio, è nelle opere di Stazio scoperta e dichiarata – il poeta è sovente definito *simia Vergili*⁹. Pari devozione per la “divina *Eneide*” è ribadita, *expressis verbis*, nell'*explicit* della *Tebaide* medesima (*Theb.* XII, 816-819):

Vive, precor; nec tu divinam Aeneida tempta,
sed longe sequere et vestigia semper adora.
Mox, tibi si quis adhuc praetendit nubila livor,
occidet, et meriti post me referentur honores.

Sin dalla divulgazione dell'*Eneide*, Virgilio era stato considerato una lettura obbligatoria per ogni uomo di cultura. Agostino, secoli dopo, sebbene ricordasse un certo disagio nei confronti degli amori di Didone ed Enea, era disposto tuttavia ad affidare ai versi virgiliani l'educazione dei *parvuli*, affinché apprendessero il valore di un poeta considerato vate «magnus omniumque preclarissimus»¹⁰. Grazie alle grammatiche di Donato e Prisciano, Virgilio ottiene poi il privilegio di essere studiato come *auctor* nelle scuole, privilegio che manterrà nelle epoche successive.

Per alcuni Padri della Chiesa, Virgilio aveva avuto il merito di aver profetizzato nell'*Ecloga* IV la nascita di Cristo e l'avvento di un'epoca aurea di giustizia. Il vaticino della Sibilla cumana venne letto alla luce di questa dimensione messianica; il poeta latino fu così collocato fra coloro i quali si accorsero «che Gesù passava»¹¹.

La prima attestazione di questa interpretazione messianica fa la sua comparsa, intorno al IV secolo d.C., presso Cirpiano¹². Lattanzio accosta la profezia della Sibilla cumana – gli *Oracula Sibyllina* – a quelle del profeta Isaia¹³. Su questa scorta avevano preso le mosse: Fortunato¹⁴, Pomponio¹⁵, gli *Scholium Bernensia*¹⁶, Sedulio¹⁷, Prudenzio¹⁸, Fulgenzio¹⁹, la matrona e poetessa Proba Petronia²⁰, Quodvultdeus, vescovo di Cartagine²¹; infine lo scoliaste Iunio Filargirio – fiorito nel IV secolo d.C., sotto l'imperatore Valentiniano III²² –, sul quale ci soffermeremo.

⁹ Cfr. VILLANI, ed. cit., 49.

¹⁰ *De Civitate Dei*, I, 3.

¹¹ *Matth.* XX, 30. Cfr. S. ITALIA, *Dante e l'esegesi virgiliana. Tra Servio, Fulgenzio e Bernardo Silvestre*, Acireale-Roma, Bonanno, 2012, 21.

¹² *De habitu virginum* XIV, CESEL, III, p. 197, 17. Cfr. COURCELLE, *Les exégèses chrétiennes de la quatrième Églogue...*, 294, n. 2; K. Prüm, *Das Prophetenamt der Sibyllen in kirchlicher Literatur mit besonderer Rücksicht auf die Deutung der 4. Ekloge Virgils*, «Scholastik» 1929, 4.

¹³ *Institutiones divinae* VII, 24, 7, CESEL, XIX, 660, 4. Sui rapporti tra il millenarismo romano e quello orientale, cfr. J. GAGÉ, *Apollon romain*, Paris, 1955; COURCELLE, *Les exégèses chrétiennes de la quatrième Églogue...*, 295, n. 2.

¹⁴ *Carmina* V, 5, 109-110, MGH, Aa, IV, 111.

¹⁵ *Versus ad gratiam Domini*, vv. 86-87, CESEL, XVI, 613.

¹⁶ Ed. H. HAGEN, *Scholium Bernensia ad Vergili Bucolica atque Georgica*, Lipsiae, 1867, ad loc., 775-77.

¹⁷ *Carmen paschale* I, 311, CESEL, X, 38.

¹⁸ *Cathemerinon* III, 136, 17.

¹⁹ *Virgiliana continentia*, 84, 14. Cfr. P. COURCELLE, *Les pères de l'Église devant les enfers virgiliens*, «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du moyen âge», XXII (1955), 5-74: 48 e 53-55.

²⁰ *Cento Probae*, vv. 32-34, CESEL, XVI, 571. Cfr. S. Italia, *Il "Centone" di Proba Petronia e la ricezione medievale di Virgilio. A proposito di "Convivio" II, v, 14*, in *Dalla Sicilia a Mompracem e altro. Studi per Mario Tropea in occasione dei suoi settant'anni*, a cura di G. Sorbello e G. Traina, Caltanissetta, Lussografica, 2015, 307-11.

²¹ *De promissionibus et praedictionibus Dei*, PL, LI.

²² Un catalogo di Toul (sec. XI) menziona espressamente *Iunius Filargius sup. Virgilium*, cfr. G. BECKER, *Catalogi bibliothecarum antiqui*, Bonn, 1885, 153, n. 235. Cfr., poi, G. FUNAIOLI, *Esegesi virgiliana antica. Prolegomeni alla edizione del commento di Giunio Filargirio e di Tito Gallo*, Milano, Vita e Pensiero, 1930, 37-59; 351-52; ID.,

Nell'età di Costantino una tale interpretazione messianica divenne una sorta di verità di fede²³. Essa trovava la sua giustificazione in un discorso tenuto dallo stesso imperatore Costantino – ma vergato probabilmente da Eusebio. Ancora in pieno Umanesimo, lo stesso Marsilio Ficino si dimostrerà debitore di tale lettura²⁴.

Secondo la testimonianza di Eusebio, l'imperatore lo avrebbe composto in latino e poi fatto tradurre in greco²⁵. Tale traduzione si discosta arbitrariamente dall'originale latino alterandone il senso: scopo di ciò era adattare il dettato poetico all'interpretazione cristiana svolta nel discorso dell'imperatore. Nel testo la “vergine” che fa ritorno è Maria, la “nuova progenie” è Gesù stesso, mentre il “serpente” è l'antico tentatore. Costantino riteneva che Virgilio avesse scritto con la lucida consapevolezza di predire la nascita di Cristo, in ciò confortato dall'antica credenza nei riguardi degli oracoli sibillini sulla quale l'ecloga si basa²⁶. L'ecloga virgiliana, non potendo essere accusata di essere apocrifia – come accadeva invece per certi oracoli sulla nascita di Cristo –, cominciava ad assumere un valore sempre più alto e tale è essa considerata da Costantino così come, in parte, da Agostino. Virgilio per costoro, quand'anche non avesse bene inteso il vero senso dell'oracolo, offriva tuttavia una solida testimonianza e un valido argomento di fede. L'autore delle *Bucoliche*, il *cantor de' bucolici carmi*, divenne pertanto compagno della Sibilla Cumana e, insieme a David e Isaia, fu annoverato tra i profeti²⁷.

Chiose e leggende virgiliane del medio evo, «Studi Medievali», v (1932), 154-63; A. ROMANO, *L'interpretazioni allegoriche delle Ecloghe di Virgilio secondo gli antichi commentatori*, «Classici e Neolatini», VII (1911), 9-20; F. STOCK (a cura di), *“Totus scientia plenus”. Percorsi dell'esegesi virgiliana antica*, Pisa, Ets, 2013.

²³ Cfr. EUSEBIO, *Vita Constantini*, IV, 32; Lattanzio, *Divinae institutiones*, VII, 24; AGOSTINO, *De civitate Dei*, X, 27. Sull'argomento esiste una smisurata bibliografia discussa in S. BENKO, *Virgil's Fourth Eclogue in Christian Interpretation*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, Berlin, De Gruyter, 1980, 645-705. Tra i maggiori contributi segnaliamo: E. NORDEN, *Die Geburt des Kindes. Geschichte einer religiösen Idee*, Leipzig, Teubner, 1924; COURCELLE, *Les exégèses chrétiennes de la quatrième Églogue*, cit., 294-319; R.G.M. NISBET, *Virgil's Fourth “Eclogue”. Easterners and Westerners*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies», XXV (1978), 59-78 (rist. ID., *Collected Papers on Latin Literature*, S.J. Harrison, ed. by, Oxford, Clarendon Press, 1995, 47-75); J. CARCOPINO, *Virgilio e il mistero della IV ecloga* (1930), prefazione di L. Canali, Roma, Edizioni dell'Altana, 2001. Sulla figura storica del puer cfr. S. MAZZARINO, *L'impero romano*, Roma-Bari, Laterza, 1974, vol. III, 866-8. C'è chi come F. DELLA CORTE, s.v. *Pollione*, in *Enciclopedia Virgiliana*, IV, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1988, 176, ha notato che la quarta ecloga «deve aver subito rimaneggiamenti, se non da cancellare, almeno da obnubilare l'occasione storica che l'ha determinata come carne genetliaco».

²⁴ *De christiana religione* IV. Cfr. D. COMPARETTI, *Virgilio nel Medio Evo*, voll. I-II, Livorno, coi tipi di Francesco Vigo, 1872, cap. VII, 128-38; A.V. NAZZARO, *La IV Bucolica di Virgilio nell'antichità cristiana*, in *Omaggio sannita a Virgilio*, a cura di A.V. Nazzaro, S. Giorgio del Sannio, Comune, 1983, 47-84. Sull'esegesi cristiana dell'ecloga cfr. adesso A. Traina in, P.V. Marone, *Le Bucoliche*, introduzione e commento di A. Cucchiarelli, traduzione italiana di A. Traina, Roma, Carocci, 2012, 237 e sgg.

²⁵ Constantini M., *Oratio ad sanct. Coet.*, c. 19-21; Euseb., *Vita Constantini* IV, 32; cfr. V. USSANI, *In margine al Comparetti*, «Studi Medievali», v (1932), n.s. (Numero monografico su *Virgilio nel Medio Evo*), 1-42: 17-18.

²⁶ Nella medesima epoca di Costantino, Lattanzio interpreta anch'egli l'ecloga in senso cristiano, riferendola però al ritorno di Cristo trionfante alla fine dei tempi nel regno dei giusti. Agostino ne cita i versi 13-14: «si qua manent sceleris vestigia nostri, / irrita perpetua solvent formidine terras», interpretandoli nel segno della remissione dei peccati ad opera di Cristo (*Epist.* 137 ad Volusian c. 12; *De Civitate Dei* X, 27). Girolamo invece insorge contro una simile lettura, burlandosi di quanti ritengono Virgilio un cristiano senza Cristo (*Epist.* 53 ad Paulin., c. 27).

²⁷ Papa Innocenzo III cita l'ecloga virgiliana in occasione di un'omelia tenuta nella messa di Natale (*Serm. II in fest. Nativit. Dom.*); in senso cristiano intese quei versi lo stesso Abelardo (*Introd. ad Theolog.*, Lib. I, c. 21; *Epist.* 7 ad Helois., 118). Cfr. E.K. Rand, *The Mediaeval Virgil*, «Studi Medievali», v (1932), n.s. (Numero monografico su *Virgilio nel Medio Evo*), 418-42: 419, 440; USSANI, *In margine al Comparetti*, cit., 15 e sgg.

Sostiamo adesso su Filargirio. A detta dello scoliaste, Virgilio annuncia il ritorno della Vergine Maria, novella Eva, *iam redit et virgo*. Tuttavia egli è convinto che Virgilio non avesse ben interpretato il messaggio profetico: è l'oracolo della Sibilla che aveva annunciato la nascita di Cristo, Virgilio aveva frainteso il messaggio predicando invece l'età di Augusto. Compito dell'interprete è quello di decifrare il messaggio celato sotto la lettera e di ricondurlo al dettato profetico e veritiero: quello della Sibilla Cumana, la quale *de Christo omnia prophetavit* (Philargirius in *Buc.* IV, 6-7)²⁸:

IAM REDIT ET VIRGO, REDEUNT SATURNIA REGNA,
IAM NOVA PROGENIES CAELO DEMITTITUR ALTO.
< VIRGO id est Iustitia vel Maria. REDIT id est post Evam. NOVA PROGENIES id est Augustum dicit; aestimavit enim Virgilius quod de Augusto praedixit Sibylla, cum *de Christo omnia prophetavit*.

Ai versi seguenti, Virgilio proclama che un'età dell'oro succederà alla precedente, grazie alla nascita di un fanciullo, come profetizzato dall'oracolo (vv. 8-9):

TU MODO NASCENTI PUERO, QUO FERREA PRIMUM
DESINET AC TOTO SURGET GENS AUREA MUNDO.
< PUERO id est Salomino, *Pollionis filio*.

Tuttavia, è bene tenerlo presente, al v. 8 – *nascenti puero* – Filargirio non fa in alcun modo menzione di Cristo, identificando il nascituro col figlio di Pollione. Per contro, i versi relativi alle tracce di una colpa inespiata, suggeriscono invece la redenzione dei peccati operata da Cristo (in *Buc.* IV, 12-14):

[...] SI QUA MANENT SCELERIS VESTIGIA NOSTRI,
INRITA PERPETUA SOLVENT FORMIDINE TERRAS.
< SOLVENT id est *dimittentur peccata nostra adventu Christi*.

Il *puer*, celebrato da Virgilio, riceverà una vita divina e vedrà gli eroi insieme agli dèi; al pari costoro vedranno il fanciullo assiso tra loro (15-16):

ILLE DEUM VITAM ACCIPIET DIVISQUE VIDEBIT
PERMIXTOS HEROAS ET IPSE VIDEBITUR ILLIS
PACATUMQUE REGET PATRIIS VIRTUTIBUS ORBEM²⁹.
< DEUM VITAM ACCIPIET id est Augustum immortalitatem consecuturum adfirmat, quod *ad Christum pertinet*. HEROAS id est *potestates caelestes*.

Lo scoliaste pensa all'immortalità di Cristo – e alla sua assunzione celeste –, supponendo che gli *heroas* siano le potestà angeliche³⁰. E ancora, i versi riguardanti la culla del *puer*, e ai *mirabilia* legati ai doni che le piante recano, sono accostati ai doni dei magi (v. 23)³¹:

IPSA TIBI BLANDOS FUNDENT CUNABULA FLORES
< FUNDENT FLORES id est *ad Christum pertinet, quoniam magi obtulerunt ei munera*.

²⁸ Ed. H. HAGEN, *Appendix serviana. Ceteros praeter Servium et Scholia Bernensia Vergilii commentatores continens*, Lipsiae, 1902 (rist. Hildesheim, Georg Olms, 1961), t. III, 2. Cfr. *Schol. Bern. in Buc.* IV, 7: «vel Christo». Corsivi nostri.

²⁹ Cfr. *De Verbi incarnatione* (CESEL, XVI, 298); Quodvultdeus, *De promissionibus* III, 7 (PL, LI, 823a); Paolino da Nola, *Carm.* V, 28 (CESEL, XXX); *Schol. Bern. in Buc.* IV, 17: «Reget [...] vel Christus Christianos».

³⁰ Cfr. *Schol. Bern. in Buc.* IV, 16: «potestates caelestes».

³¹ Cfr. *Cento Probae*, vv. 377-379; *Schol. Bern. in Buc.* IV, 18: «vel dona magorum».

Il prodigio degli armenti che cessano di temere la minaccia dei leoni vuole significare che la fede cristiana non teme più le persecuzioni perpetrate dai *feroces homines* (v. 22)³²:

NEC MAGNOS METUENT ARMENTA LEONES.
< MAGNOS id est feroces homines.

La morte del serpente, *occidet et serpens*, e la scomparsa delle erbe velenose simboleggiano la sconfitta del diavolo per merito della Passione di Cristo. L'erba avvelenata, insieme all'*Assyrium*, designa invece gli insegnamenti pagani nemici della fede, *doctrina gentilium* (vv. 24-25):

OCCIDET ET SERPENS ET FALLAX HERBA VENENI
OCCIDET; ASSYRIUM VULGO NASCETUR AMOMUM.
< SERPENS id est *diabolus*. HERBA id est *doctrina gentilium*. FALLAX HERBA id est Aconitana, quae nascitur in Sardinia pastinacae similis, quam si quis comederit, moritur.

È necessario sottolinearlo: un tratto peculiare che accomuna Filargirio agli altri esegeti sta nel fatto che la loro interpretazione messianica si interrompe al verso 25 dell'*Ecloga*, proseguendo poi con notazioni tipicamente storico-antiquarie o grammaticali.

Nota la familiarità di Dante con Virgilio e i suoi commentatori – Servio, Fulgenzio, Bernardo Silvestre –, è lecito adesso chiederci: Dante conosceva Filargirio? O, per lo meno, era al corrente, e quanto, di questa linea interpretativa associata alla IV *Bucolica*? Fonte spesso trascurata è questo commento alle *Bucoliche* del grammatico Iunio Filargirio.

Negli anni '60, suor Felicina Groppi aveva perentoriamente avanzato l'ipotesi che Dante avesse potuto avere tra le mani un codice di Virgilio – risalente ai secoli X-XII – con le glosse del grammatico:

A proposito del testo virgiliano che poté avere Dante posso affermare che ebbe framano una di quelle redazioni che correvano nell'Italia del tempo, tipo quella di Berna del IX secolo, che portano a fianco il commento di Filargirio, ma peggiorate, quali la Laurenziana-Ashburnhamiana dei secoli X-XI [...] ³³.

La studiosa aveva forse condotto il suo spoglio solo sul testo dell'*Eneide*³⁴, il che ci spinge a scandagliare anche il testo delle *Bucoliche* in direzione dantesca.

Il poeta Stazio, protagonista di *Purgatorio* XXII, narra della sua conversione avvenuta grazie alla lettura di *Eneide* III «Quid non mortalia pectora cogis, / auri sacra fames!» (vv. 56-57) ³⁵, esaltando anche il valore “messianico” dell'annuncio della nascita del *puer*, cantata nell'*ecloga* IV: «iam nova progenies caelo demittitur alto» (v. 7). La complessità dell'episodio e delle fonti sottese, richiede sempre prudenza. A tutt'oggi sembra che, tra tante ipotesi verosimili, la verità si nasconda.

³² Cfr. *Oratio Constantini* XX, 2; *Schol. Bern. in Buc.* IV, 22: «homines feroces».

³³ F. GROPPI, *Dante traduttore*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 2ª edizione 1962, 105 n. 1. Nulla su Filargirio si ricava invece dallo spoglio sulla “biblioteca” del poeta curato da L. Gargan, *Dante, la sua biblioteca e lo studio di Bologna*, Roma-Padova, Antenore, 2014.

³⁴ Ecco i codici che la studiosa dichiara di aver esaminato: Ottob. Lat. 2024; Vat. lat. 2761; Vat. lat. 1580; Vat. lat. 1577; Vat. lat. 1584. Manoscritti della Biblioteca Casanatense: 51, 315, 435, 642, 685, 2974.

³⁵ CHIAMENTI, *Dante Alighieri traduttore*, cit.

Nel canto purgatoriale in questione, Dante sta deliberatamente compiendo un'operazione di "rilettura" e di "riscrittura" del testo virgiliano, interpretando – per bocca di Stazio – i versi della IV bucolica in chiave messianica servendosi, possiamo dire con buona approssimazione, delle glosse "profetiche" del Nostro. La vicenda di Stazio, poeta convertito, si fonda sempre sull'*auctoritas* del verbo virgiliano, ma piegato a una nuova realtà semantica e a un nuovo contesto narrativo, operazione tipica della cultura medievale nel suo rapporto con la cultura antica. Fondamentali rimangono le osservazioni di metodo di Maurizio Bettini:

Lo stesso Dante non potrebbe sottrarsi a una qualifica che, modernamente, sarebbe all'incirca quella di bricoleur, seppure egli lo fu di altissima classe: la sua cultura era tutta o quasi profondamente ancorata al passato, e l'unico modo per rivolgerla all'avvenire era quello di smontare di volta in volta i modelli trāditi per rimontarne all'occorrenza i pezzi in strutture al possibile diverse. *È una cultura che non soppianta o sostituisce i segni con segni diversi, ma tenendo fede a quelli antichi si sforza di sfasarne (all'interno dunque del già detto) il significato dal significante, e di sfasarli quanto basta*³⁶.

Dante "filologo" mette in campo questa impresa di *bricolage* triangolando tessere testuali di Virgilio, Servio, Filargirio. Vediamo come. È noto che Stazio riconduce la sua conversione alla lettura di un preciso passo dell'*Eneide*: «Quid non mortalia pectora cogis, / auri sacra fames!» (III, 56-57) – passo sul quale ci dovremo soffermare cursoriamente in chiusura.

Virgilio per primo ha iniziato Stazio alla poesia, ed è stato il primo a illuminare i suoi passi verso la fede (*Purg.* XXI, 64-66):

Ed elli a lui: "Tu prima m'inviasti
verso Parnaso a ber ne le sue grotte,
e prima appresso Dio m'alluminasti."³⁷

Poco più sotto, però, Stazio adduce un altro momento della lettura di Virgilio come motivo di conversione; è anche un'occasione per tributare un elogio al *magister*. Come già avvenuto in occasione della redenzione dal peccato di prodigalità – la "sacra fame dell'oro" –, la poesia virgiliana si dimostra portatrice di un sovrasenso che sfugge al suo stesso autore, ma che riesce a illuminare, e redimere, chi è in grado di coglierlo. Così in maniera paradossale e tragica, Virgilio è stato in grado di salvare i suoi posterì ma non se stesso; iconica rimane l'immagine del tedoforo che porta acceso il lume a vantaggio di quanti verranno dopo³⁸, ma non a suo vantaggio³⁹ (*Purg.* XXII, 67-73):

Facesti come quei che va di notte,
che porta il lume dietro e sé non giova,
ma dopo sé fa le persone dotte,
quando dicesti: "**Secol si rinnova;**

³⁶ M. BETTINI, *Fonti letterarie e modelli semiologici: come Dante utilizzò alcuni autori latini*, «Studi danteschi», LII (1979-1980), 189-211: 196 (corsivi nostri).

³⁷ Cfr. *Ps.* 118, 105.

³⁸ L'immagine, di ispirazione platonica, è tolta da Agostino: «Dorsum enim habebat ad lumen et ad ea quae inluminantur faciem: unde ipsa facies ma, qua inluminata cernebam, non inluminabatur» (*Conf.* IV, 16, 30) e dallo pseudo-Agostino, *Quodvultdeus*: «O Judaei, ad hoc ferentes in manibus lucernam Legis, ut aliis viam demonstretis, et vobis tenebras ingeratis» (*De symbolo* IV, 4, PL 40, 664). Cfr. C. Delcorno, *Exemplum e letteratura tra Medioevo e Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 1989, 218; R. Hollander, *Studies in Dante*, Ravenna, Longo, 1980, vol II, 193-94; G. INGLESE (a cura di), *La "Commedia"*, Roma, Carocci, 2016², 3 voll., vol. II, 275.

³⁹ Cfr. N. BORSELLINO, *Sipario dantesco. Sei scenari della "Commedia"*, Roma, Salerno editrice, 1991, 54-71, 173 e sgg.

torna giustizia e primo tempo umano,
e progenie scende da ciel nova⁴⁰.

Per te poeta fui, per te cristiano⁴¹.

Dante sta citando *verbatim* il testo virgiliano. Testo che dobbiamo rileggere adesso insieme alla sua glossa (Philargirius in *Buc.* IV, 5-7):

MAGNUS AB INTEGRO **SAECLORUM NASCITUR ORDO;**
IAM **REDIT ET VIRGO**, REDEUNT SATURNIA REGNA,
IAM **NOVA PROGENIES CAELO DEMITTITUR ALTO.**

< VIRGO id est *Iustitia vel Maria*. REDIT id est *post Evam*. NOVA PROGENIES id est Augustum dicit; aestimavit enim Virgilius quod de Augusto praedixit *Sibylla, cum de Christo omnia prophetavit*.

Dante restituisce quasi tutto il primo esametro, segue poi una “libera” interpretazione del secondo; il terzo verso è più vicino all’originale latino. Tuttavia, Virgilio sta descrivendo il luogo da dove discenderà questa “nuova progenie”, mentre Dante focalizza la sua attenzione sull’avvento della nuova stirpe dei cristiani.

A detta dell’interprete, Virgilio annuncia il ritorno della Vergine Maria, novella Eva: *iam redit et virgo, id est post Evam*. Tuttavia Filargirio è convinto che Virgilio non avesse ben interpretato il messaggio profetico: è l’Oracolo Cumano ad aver annunciato la nascita di Cristo, Virgilio aveva frainteso il messaggio predicando l’età di Augusto: *aestimavit enim Virgilius quod de Augusto praedixit Sibylla*. La profezia della Sibilla preannuncia il ritorno sulla terra dell’età dell’oro, il ritorno della vergine Astrea, dea della Giustizia – mutatasi, dopo essere stata scacciata, nella costellazione della Vergine – e la nascita di un *puer*. A prescindere dal significato contestuale vero e proprio del testo⁴², Dante, grazie a queste parole prestate a Stazio, si sta inserendo in quella tradizione millenaria che, sfruttando la *translatio* dell’ecloga, aveva permesso ai cristiani – da Lattanzio a Costantino – di leggere il testo virgiliano in chiave cristologica⁴³. È grazie a questa secolare trafila che l’antica sapienza viene trasmessa dal romano Virgilio al romano convertito Stazio, fino al “romano” Dante⁴⁴, il quale nel limbo era già stato accolto nel canone dei poeti classici⁴⁵.

Tuttavia, se consideriamo la bucolica insieme alla sua glossa, e il riuso operato da Dante, due aspetti richiamano subito la nostra attenzione. Il primo: Dante – per bocca di Stazio –, così come Filargirio, non parla di nessun *puer* da poter identificare con Cristo; tantomeno associa la *Virgo* a Maria. La seconda: così come per lo scoliaste, anche per Dante Virgilio è profeta inconsapevole.

⁴⁰ Cfr. A. LA PENNA, *L'impossibile giustificazione della storia. Un'interpretazione di Virgilio*, Roma-Bari, Laterza, 2005, 45.

⁴¹ Cfr. BRUGNOLI, *Stazio in Dante*, «Cultura neolatina», XXIX (1969), 117-25: 124; S. MARIOTTI, «Cornelii Galli Hendecasyllabi», in *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, Padova, Antenore, 1974, 545-68; *Il cristianesimo di Stazio in Dante secondo il Poliziano*, cit., 156-58; V. DE ANGELIS, «... e l'ultimo Lucano», cit., 179.

⁴² Dante era ben consapevole che la vergine fosse la giustizia. Così si esprime, di fatto, in *Monarchia* I, xi, 1: «Preterea, mundus optime dispositus est cum iustitia in eo potissima est. Unde Virgilius commendare volens illud seculum quod suo tempore surgere videbatur, in suis *Bucolicis* cantabat: “Iam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna”. “Virgo” nanque vocabatur iustitia, quam etiam “Astream” vocabant; “Saturnia regna” dicebant optima tempora, que etiam “aurea” nuncupabant». Cfr. *Le Bucoliche*, introduzione e commento di A. Cucchiarelli, traduzione italiana di A. Traina, cit., 237 e sgg.

⁴³ Cfr. NAZZARO, *La IV Bucolica di Virgilio nell'antichità cristiana*, cit., 47-84; M. PICONE, «Auctoritas» classica e salvezza cristiana: una lettura tipologica di «Purgatorio» XXII, «Italianistica», XX (1992), 379-95: 341-42; N. Borsellino, *Il poeta giudice. Dante e il tribunale della “Commedia”*, Torino, Aragno, 2011, 175-76; D. ALIGHIERI, «Commedia», con il commento di A.M. Chiavacci Leonardi, Milano, Mondadori, 1991-1997, 3 voll., *ad. loc.*

⁴⁴ *Purg.* XXXII, 101-102: «e sarai meco senza fine cive / di quella Roma onde Cristo è romano».

⁴⁵ Cfr. MINEO, *Mondo classico e città terrena in Dante*, cit., 65-66.

Compito dell'interprete Stazio è stato quello di decifrare il messaggio celato sotto la lettera e di ricondurlo al dettato profetico, e veritiero, profetato dalla Sibilla.

Fuor di questione è che questa “nuova progenie” alluda a Cristo, che «scende da ciel», e ai nuovi cristiani. Il significato che si cela nei versi virgiliani viene pertanto demandato a una corretta prassi ermeneutica: «la parola tua sopra toccata / si consonava a' nuovi predicanti» (vv. 79-80). La “buona novella”, che in quegli anni gli apostoli avevano seminato per mare e per terra, aveva forti punti di contatto con la profezia della IV *Ecloga*, al punto da spingere Stazio ad accostarsi alla nuova fede.

L'interesse dantesco si focalizza maggiormente sul «primo tempo umano», ovvero sul ritorno dell'età dell'oro – la *plenitudo temporis*, coincidente con l'*aetas augustea* –, che per Dante è qui premessa allo stato di perfezione che lo attende nel suo ritorno da pellegrino all'Eden⁴⁶ (*Purg.* XXII, 148-154):

Lo secol primo, quant'oro fu bello,
fé savorose con fame le ghiande,
e nettare con sete ogne ruscello⁴⁷.
Mele e locuste furon le vivande
che nodriro il Batista nel deserto;
per ch'elli è glorioso e tanto grande
quanto per lo Vangelio v'è aperto”.

Ciò che Dante sta mettendo in scena, quasi alle soglie del Paradiso terrestre, è il venir meno del ruolo di Virgilio come guida *in pro* del suo doppio ed emulatore che, da battezzato, dovrà condurlo fino a Beatrice:

La cristianizzazione di Stazio è indiscutibilmente la scelta narrativa più credibile perché il primo poeta che si professa dichiaratamente allievo di Virgilio è chiamato a tributare il più alto riconoscimento letterario e morale al comune maestro, che Dante deve abbandonare alle soglie del paradiso. Il poeta latino della *Tebaide* è il tramite più alto tra la cultura pagana, di cui nella sua grandezza Virgilio è il simbolo, e la nuova cultura cristiana, che, nel riscrivere e reinterpretare l'antico, ne sancisce l'inesorabile inadeguatezza morale e spirituale⁴⁸.

Per far ciò Dante deve esaltare Stazio come primo lettore e primo esegeta dell'annuncio messianico celato nei versi del maestro Virgilio. È bene ribadirlo: pur cogliendo i sovrasensi del testo, lo Stazio dantesco rimane studiatamente distante dall'esegesi allegorica dell'opera virgiliana. È possibile allora affermare che in qualità di “intepretete regulato”, Stazio ha inaugurato l'esegesi virgiliana, anticipandone l'ermeneutica in chiave messianica – chiave di lettura della quale Dante filologo trova riscontro in Filargirio e nella vasta tradizione degli *scolia* a Virgilio. Tradizione che Dante “filologo” piega scientemente alle sue esigenze creative e poetiche.

La scelta messa in atto da Dante di utilizzare la IV bucolica viene così a configurarsi come l'argomento principe del come la verità cristiana fosse stata rivelata anche ai pagani. L'interpretazione messianica di questa profezia – insieme al passaggio precedente sulla “sacra fame

⁴⁶ La società ideale – la pienezza dei tempi – è anche l'ideale di società civile delineata da Cacciaguیدا, un'utopia tipica di *aetas aurea*, chiaramente antitetica agli sviluppi della società del tempo di Dante, tesa com'era al suo slancio commerciale. Cfr. S. D'ARCO AVALLE, *L'età dell'oro nella “Commedia” di Dante*, in *Modelli semiologici nella “Commedia” di Dante*, Milano, Bompiani, 1975; Mineo, *Mondo classico e città terrena in Dante*, cit., 76-77.

⁴⁷ Cfr. OVIDIO, *Met.* I, 103-112.

⁴⁸ A. DE VIVO, *Canto XXII. “Per te poeta fui, per te cristiano”*, in *Lectura Dantis Romana. Cento canti per cento anni*. Vol. II. *Purgatorio*. 2. Canti XVIII-XXXIII, a cura di E. Malato, Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno, 2014, 652-86: 672.

dell'oro" (*Purg.* XXI, 40-41) – diviene così l'*exemplum* più significativo volto a dimostrare le potenzialità semantiche tipiche della vera poesia – in Dante assorbita dalla profezia –; potenzialità che si esprimono solo a patto che l'interprete di tale messaggio possedga, come Stazio convertito, *chiuso cristian*, tutte le credenziali richieste.

Va qui detto per inciso. Dante si dimostra "filologo" anche nell'interpretazione staziana di *Aen.* III, 56-57: «Quid non mortalia pectora cogis, / auri sacra fames!» (*Purg.* XXII, 40-41)⁴⁹. Egli sceglie deliberatamente di interpretare, e fare interpretare dallo Stazio *agens*, il passo su Palinuro quale condanna cristiana della prodigalità – vizio opposto alla "esecranda fame dell'oro". Questa volta Dante fa ricorso a un altro esegeta virgiliano: Servio, "esegeta regulato" per antonomasia. Le chiose del grammatico si erano dimostrate chiare sul valore di "sacra" quale *vox media*: "esecranda", "maledetta", "sacrilega"; oppure, liminarmente, "devota". Così la glossa di Servio ad *Aen.* III, 56-57: «sacra *execrabilis*, ut (VI, 574) sacrae panduntur portae. *Alii 'sacra' devota accipiunt, unde et ver sacrum. Alii sacrum pro scelestum, vel sacrilegum*»⁵⁰.

Concludendo. Stazio si è dimostrato interprete autentico del *magister* Virgilio: è quanto emerge grazie alla menzionata abilità dantesca di *bricoleur*. Dante "filologo" va alla ricerca delle sue fonti, le studia, le interpreta e le incastra, seguendo così il suo spirito creatore e il suo genio poetico.

E ancora. Stazio si dimostra anche devoto discepolo del poeta mantovano in virtù dei versi di ammirazione con la quale si chiude la *Tebaide*: «Aeneida [...] semper adora» (*Theb.* XII, 817). Il verbo *adora* per un cristiano come Dante è necessariamente connotato con un'accezione semantica forte, trattandosi di un sentimento tributabile solo al vero Dio – che Stazio ha avuto il privilegio di riconoscere e del quale Virgilio ha intravisto solo un "umbrifero prefazio".

⁴⁹ Lo stesso Dante, del resto, aveva fatto uso del passo in occasione dell'incontro con Pier delle Vigne (*Inf.* XIII, 31 e sgg.) e per enumerare gli esempi di avidità puniti (*Purg.* XX, 114-115). Cfr. anche Servius ad *Aen.* IV, 412: «IMPROBE AMOR, QUID NON MORTALIA PECTORA COGIS? < [...] tale est et illud in tertio (57) auri sacra fames, id est cupiditas».

⁵⁰ G. THILO-H. HAGEN, *Servii grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*, vol. I, *Aeneidos Librorum I-V Commentarii*, Lipsiae, 1881 (rist. Hildesheim, Georg Olms, 1961), vol. II, *Aeneidos Librorum VI-XII Commentarii*, Lipsiae, 1884 (rist. Hildesheim, Georg Olms, 1961), *ad loc.* Cfr. P. RENUCCI, *Dante disciple et juge du monde gréco-latin*, Paris, De Bussac, 1954, 116; P. Nicosia, *Alla ricerca della coerenza: saggi d'esegesi dantesca*, Messina-Firenze, D'Anna, 1967, 241-46; M. PICONE, "Auctoritas" classica e salvezza cristiana: una lettura tipologica di «Purgatorio» XXII, «Italianistica», XX (1992), 379-95 (poi *Canto XII*, in *Lectura Dantis Turicensis*, vol. II. *Purgatorio*, a cura di G. Günter e M. Picone, Firenze, Cesati, 2001, 333-51); CHIAMENTI, *Dante Alighieri traduttore*, cit., 131-37; ITALIA, *Dante e l'esegesi virgiliana*, cit., 313-15.